

Fiorentino

Come tutte le città fondate dai due Basilio Bojohannes, anche Fiorentino ebbe una storia contrassegnata da guerre e devastazioni e, assieme a Dragonara, da una esistenza effimera: di tutti gl'insediamenti realizzati dagli anzidetti catepani, come è noto, non sono sopravvissuti che Troia e Melfi. Dal vaglio della onomastica tramandataci anzitutto dal Chartularium di Santa Maria del Gualdo, emerge inequivocabile la comune appartenenza alla etnia o ad ambiti socio-culturali longobardi dei primi abitanti di Fiorentino, come di tutte le altre città della Capitanata sorte tra il 1018, anno in cui venne costruita Troia, ed il 1040; così come risulta chiarissima l'estrazione normanna dell'onomastica afferente personaggi coinvolti in avvenimenti risalenti agli anni successivi al 1061, a conquista normanna della Daunia ormai ultimata.

Una ulteriore conferma della forte componente longobarda nella società e nella cultura di Fiorentino ci viene anche dal titolo sotto cui era posta la cattedrale di questa città: non dedicata alla Gran Madre di Dio, come lo erano quasi tutte le altre cattedrali della Daunia, ma all'arcangelo guerriero Michele, il protostratega delle milizie celesti, che i Longobardi avevano eletto a patrono della loro nazione. Finanche l'episcopio fiorentinese era denominato 'Palazzo dell'Angelo'.

I Normanni giunti in Italia in qualità di mercenari chiamati dai Longobardi del ducato di Benevento e del principato di Salerno per contrastare le scorrerie dei Saraceni, erano figli cadetti di nobili che ormai potevano definirsi francesi, ma che avevano nel sangue il coraggio e il gusto per l'avventura di quei Vichinghi dai quali discendevano e che di vittoria in vittoria giunsero, nell'VIII secolo, nella regione che da loro prese il nome di Normandia e nella quale s'insediarono stabilmente. Non potendo succedere ai loro padri nel comando dei feudi conquistati, in quanto privilegio riservato ai primogeniti, non disdegnavano quei cadetti di andare raminghi in cerca di gloria e potere, da ottenere con mezzi non condivisibili moralmente, come fecero con i Longobardi, da essi dapprima aiutati, poi combattuti, sconfitti e sostituiti nel governo dei loro possedimenti.

Quando i Normanni s'impadronivano di una città, a simbolo della loro conqui-

sta vi costruivano una collinetta artificiale detta 'motta', sulla quale far poi sorgere un castello. Ed è ciò che fecero anche a Fiorentino. In Epoca Sveva, Federico II trasformò quel castello in una delle sue 'domus sollaciorum', nella quale andrà a morire per dissenteria il 13 dicembre 1250.

Nel 1255, durante le lotte che infuriarono tra il Papato e la Casa Sveva, le truppe mercenarie inviate da Alessandro IV contro lo scomunicato Manfredi rasero al suolo Fiorentino e Dragonara al solo scopo di ricavarne bottino.

Fiorentino porterà in dote alla diocesi di San Severo un territorio di discrete dimensioni, compreso il sito su cui si ergeva; mentre la titolarità della sua diocesi passò, non senza resistenza da parte degli antistiti severopolitani, al vescovo di Lucera: ancora nella seconda metà del Seicento, mons. Carlo Felice de Matta firma i suoi documenti qualificandosi vescovo di San Severo, di Civitate, di Fiorentino e di Dragonara.

Fatto alquanto strano e mai acclarato totalmente, è che, dopo quel drammatico anno 1255 e per vari secoli, i presbiteri della chiesa matrice di San Nicola in Torremaggiore continuarono a proclamarsi orgogliosamente 'canonici di Fiorentino' e, pertanto, a riscuotere le decime nel territorio appartenuto a detta città, compresa la parte sottoposta alla giurisdizione ecclesiastica del vescovo di Lucera, ritenendosi eredi di quella sfortunata Chiesa particolare.

Si riporta quasi per intero un intervento fatto dallo scrivente, il 30 maggio 1986, nella Sala Rosa del Palazzetto dell'Arte in Foggia nell'ambito del ciclo di conferenze sulle più recenti campagne di scavo denominato "Profili della Daunia Antica", promosso dalla Regione Puglia, Assessorato alla P. I. e Cultura. La conferenza in oggetto venne pubblicata nello stesso anno surricordato e trovasi inserita nel volume n. 11 dei "Quaderni del Centro Distrettuale FG/31".

Fiorentino: una città bizantina di Frontiera (XI-XIV sec.)

Sua ubicazione

In agro di Torremaggiore, a 9 km a sud di detta città, sono ancora ben visibili i resti dell'antico abitato di Fiorentino, sorto sull'estremo versante ovest di una collina detta dello Sterparone: uno sperone interfluviale delimitato a nord dal canale della Bufola (o Bufala o Buffala) e a sud da un piccolo corso d'acqua detto il Canaletto.

La città si estendeva da est ad ovest per ca. 350 mt, mentre la sua larghezza, andava da 80 mt (in area castrale) ad oltre 130 mt (verso est).

Sua fondazione

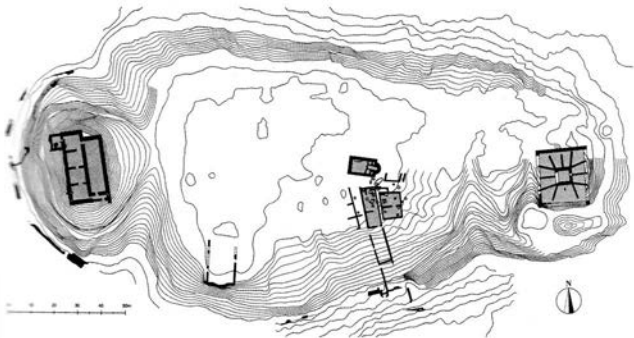
Delle quattro città che Leone Ostiense ricorda erette da due catapani (o catepani) omonimi, i Basilio Boiohannes senior (padre) e iunior (figlio), solo di Troia è accertata con precisione assoluta la data di fondazione, cioè il 1018, e questo grazie a quanto si evince dal testo di un privilegio papale concesso nel 1019: in esso, infatti, è messo bene in evidenza che fatta segno della benevolenza pontificia fosse una città che contava appena un anno di vita. Ma è pure noto che tutte le altre città attribuite alla foga edificatoria dei Boiohannes (Civitave, Fiorentino, Devia, Dragonara, Tertiveri, Montecorvino, Melfi, etc.) siano state erette entro un arco di tempo ben determinato e ristretto, vale a dire tra il 1018 ed il 1040.

Questi centri demici sorgono al fine di ripopolare il Tavoliere della Puglia, il promontorio del Gargano ed i monti del Subappennino Daunio (un tempo formanti la regione Daunia, poi denominata Capitanata), allora semideserti, e per difendere la frontiera nord del *thema* di Longobardia, ancora in mano a Bisanzio, dalle limitrofe popolazioni longobarde facenti capo al Principato di Salerno ed al Ducato di Benevento, i cui governanti si erano pericolosamente alleati con i Normanni, eccellenti guerrieri, ma uomini infidi, che appena qualche anno prima avevano combattuto a fianco degli eserciti bizantini contro gli Arabi di Sicilia. E sarà contro i Normanni, alla fine, che questi abitati fortificati, concepiti, ripeto, come piazzeforti da servire da deterrente o per respingere possibili invasioni militari longobarde, andranno a confrontarsi con l'irruenza, la determinazione, la sete di potere di un manipolo di cavalieri Normanni (figli cadetti di nobili famiglie della Normandia, discendenti dai Vichinghi, che andavano alla ricerca di un feudo da conquistare), i quali furono capaci di sottometterle uno dopo l'altro, in un battibaleno e, come sembra, senza colpo ferire, o al più dopo assedi e combattimenti tanto brevi e inconsistenti da non lasciare traccia nella storia.

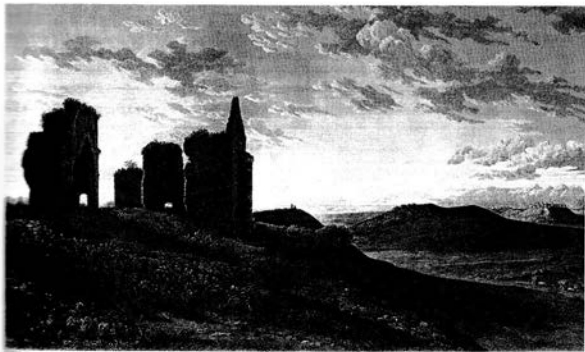
I fatti salienti fino al XIV secolo

- Ottone II tenta di anettere all'impero l'Italia meridionale (982), ma viene sconfitto a Stilo dai Bizantini e a Capo Colonna, presso Crotona, dagli Arabi di Abu 'l Kasim. Il catapano Kalokiros Delphinas, approfittando della favorevole congiuntura politica, occupa Lesina, Ascoli e Lu-

- cera, spostando fino al Fortore la frontiera nord del *thema* di Longobardia.
- Il catapano Basilio Boiohannes ed il suo omonimo figlio, sconfitte a Canne (1018) le truppe longobarde e normanne capitanate da Melo di Bari, costruiscono alcune città-piazzeforti su aree strategiche sotto il profilo militare e poste a nord di detta linea di frontiera.
 - Enrico II il Santo ritenta l'impresa di Ottone II (1020-1022), ma il suo sogno, dopo l'effimera quanto inutile conquista di Dragonara, s'infrange sotto le mura di Troia.
 - Scorrerie e conquiste normanne si fanno sempre più frequenti e consistenti. Per fronteggiare la situazione, Bisanzio invia in Italia il figlio di Melo, Argiro, che verrà sconfitto in Capitanata prima di potersi congiungere con le truppe di papa Leone IX, il quale, assediato in Civitate, tradito da altri potenti alleati che non gli inviarono le truppe promesse, infine, di fronte alla carneficina subita dal suo esercito in una sanguinosissima battaglia, è costretto ad uscire da Civitate ed a consegnarsi a quei valorosi nemici (1053).
 - Roberto il Guiscardo, nominato da Niccolò II al Concilio di Melfi 'duca d'Apulia e futuro duca di Sicilia' (1059), conclude nel 1080 la conquista della Puglia. Morto Roberto (1085), la Puglia viene divisa tra i suoi due figli di diverso letto: Ruggiero Borsari, secondo duca di Puglia, e Boemondo, che ottiene la signoria delle terre che andavano da Bari ad Otranto.
 - Guglielmo d'Altavilla, figlio di Ruggiero e terzo duca di Puglia, muore senza lasciare eredi (1127). Il titolo verrà assunto da Ruggiero II, figlio di Ruggiero I.
 - Ruggiero II viene incoronato re di Sicilia (Natale del 1130). A Ruggiero II succederanno Guglielmo I il Malo (1154-1166), Guglielmo II il Buono (1168-1189), infine Tancredi, che passerà tutto il tempo del suo breve regno (1189-1194) a combattere contro Enrico VI. Alla morte di Tancredi, suo figlio minore regnerà solo nominalmente e per pochi mesi col nome di Guglielmo III (1194-1196): Enrico VI, infatti, dopo aver concluso un accordo con la reggente, Sibilla Acerra, con un pretesto esilia in Germania tutta la famiglia reale, ponendo fine così alla dinastia normanna in Italia.
 - Morto Enrico (1197), suo figlio, il futuro imperatore Federico II (1215-1250), allora di soli tre anni, viene affidato alla tutela di papa Innocenzo III.
 - A Federico succede suo figlio Corrado, che nomina suo vicario in Italia il fratellastro Manfredi, principe di Taranto. Corrado scende in Italia, ma giunto a Lavello (Basilicata), un lento veleno lo porta a morte (1254). Manfredi, scomunicato nel Concilio di Lione, sbaraglia le truppe che papa Alessandro IV gli invia contro nel 1255 e si fa incoronare re di Sicilia (11 agosto 1258).



*Risultati degli scavi condotti
sul sito archeologico di Fiorentino.*



Castel Fiorentino in una incisione di Victor Baltard.

- Carlo d'Angiò, cui papa Urbano IV aveva promesso la corona di Sicilia, sconfigge a Benevento re Manfredi, che vi perde anche la vita (1266). Corradino di Svevia tenta ancora di riconquistare l'Italia meridionale, ma viene sconfitto a Tagliacozzo e poi decapitato a Napoli (1268). Carlo d'Angiò può così porre solide basi alla sua dinastia.

Quadro storico-politico riguardante Fiorentino

- 1044-1046. Un certo Landone si definisce *'imperialis trumarca de civitate Florentino habitans'*.
- 1076. Il normanno Guglielmo di Nonant è signore di Fiorentino e di Tertiveri (Fiorentino è divenuta così centro di contea normanna). A Guglielmo succederà, prima del 1107, un suo omonimo nipote.
- 1107. Il conte di Nonant, come gli altri signori della regione, passa sotto l'autorità di Enrico, conte di Monte Sant'Angelo (contea di Monte Sant'Angelo-Lucera).
- 1107. Dopo il rapido disgregarsi della contea di Monte Sant'Angelo-Lucera, Fiorentino è incorporata nella grande contea dei Loritello, che si estendeva da Chieti a Bovino.
- 1127. Roberto, conte di Civitate, con l'aiuto di Giordano di Ariano, tenta di conquistare Fiorentino, ma l'impresa fallisce, poiché Giordano muore colpito da una pietra che gli assediati gli lanciano dall'alto di una torre. Queste lotte denotano una carenza di potere centrale, un vuoto che verrà colmato con l'avvento al trono di Ruggiero II.
- 1184. Dopo la morte dell'ultimo conte di Loritello, il feudo di questa potente famiglia si sfalda. Re Ruggiero, allora, crea la contea di Fiorentino per Adelia, figlia di Roberto di Conversano-Loritello, che risiederà, però, sempre a Palermo. I due baiuli di Fiorentino in questo periodo sono sottomessi al camerario (camerlengo) della contea.
- 1194-1196. Fiorentino, differentemente della vicina Dragonara, pare non subire danno dalle lotte tra Enrico VI e Tancredi.
- 1205-1219. Matteo Gentile, conte di Lesina e *'capitaneus e magister iustitarius Apulie et Terre Laboris'*, è signore di Fiorentino. Matteo, nel 1210-'11, ha un *socius*, il *'dominus Gaydo (o Gaidonus)'*, che divide con lui il potere in Fiorentino, come si può dedurre da un documento del *chartularium* di Santa Maria del Gualdo, in cui si dice che nel settembre 1211, *Rubeus et Bartholomeus*, giudici di Fiorentino, fanno sapere che davanti alla loro corte il *dominus Gaydo, domini comitis Matheis Gentilis socius*, ha affidato a San Matteo di Scùlgola e al suo priore Benedetto la tutela dei figli di *Petrus de Catellis*, oblati del monastero di cui egli (*Gaydo*)

era il signore, conservando (*Gaydo*) su quei figli il suo *dominium*.

- Prima del 1212, anche Enrico, conte di Civitate, pare abbia comandato su di una parte di Fiorentino. Durante quest'arco di tempo, il potere in Città sembra fosse rappresentato da un solo baiulo per volta e da un connestabile, ambedue risiedenti in Fiorentino.
- Nel 1209, baiulo è *Rufus*, che è anche un giudice: Matteo Gentile, nel 1209, dietro mandato di Federico II, fa consegnare da *Rufus*, baiulo di Fiorentino, a Benedetto, priore di Santa Maria del Gualdo e di San Matteo di Scùlgola, un *casalimum* sito in Fiorentino, la *startia Buccaporcu* e una terra di 20 *modiata*, aggiungendo di suo 6 *modiata* di terra.
- Nel 1213 baiulo è *Rubeus*, un altro giudice: nel gennaio 1213, *Rubeus*, assieme al giudice *Danesius*, giudica una controversia sorta intorno all'eredità lasciata da *Donnetta*, moglie di *Guillelmus Tomasii*.
- Nel 1222, connestabile è *Ugo Marcisius*, grosso proprietario terriero: *Ugo Marcisius Florentini Comestabulus* e suo figlio *Iordanus* vendono a *Gentilis*, priore di Santa Maria del Gualdo e di San Matteo di Scùlgola le loro terre poste nel territorio di Fiorentino, in località *Plano Vallonis Torti* e *Costa de Borea*, per il prezzo di 40 once d'oro in tarenì di Sicilia ed un paio di giovani tori. Nello scadenziere di Federico II si fa il nome di un altro baiulo e giurato, Giovanni Serafino.
- 1223. Fiorentino è divenuta demaniale.
- 1250. Federico II muore a Fiorentino. (*Il dì di Santa Caterina dello stesso anno, l'imperatore pigliò la via di Lucera per ritirarsi in quella fortezza presso i suoi fidi Saraceni. Scoraggiato e abbattuto però, per le notizie delle perdite che la sua causa subiva in Allemagna e nell'Italia settentrionale e più per l'annunzio della prigionia del figlio Enzo, il suo stato di salute divenne tale, che a Ferentino, città vescovile a 9 miglia da Foggia, dovette fermarsi, e qui, dopo pochi giorni, il 13 dicembre vi moriva, così come gli avevano predetto gli astrologhi: "Vicino alla porta di ferro, nel luogo il cui nome era formato dalla parola fiore"*). Così M. Spinelli nelle Diurnali.
- 1254. Papa Innocenzo IV concede Fiorentino in feudo a Ruggiero de Parisio.
- 1255. Le truppe di papa Alessandro IV distruggono Fiorentino e Dragonara. "*Alli 26 di ottobre 1255... vennero li fuorusciti ad unire tutte le genti d'arme del Papa e si partirono per la via di Capitanata e disfecero Fiorentino e Dragonara ed uccisero tutti li Saraceni, che 'nci trovarono...*" (M. Spinelli, Diurnali). Il forte esercito papalino era comandato dal conte Ruggiero Sanseverino e posto sotto il controllo di un parente del Papa, il cardinale Ottaviano degli Ubaldini. Manfredi riuscirà a sconfiggere l'offensiva del Pontefice e, ormai padrone della situazione, fonda Manfredonia e si fa incoronare re di Sicilia.

- 1270. In epoca angioina Fiorentino pare ritornata al demanio.
- 1270-'71. Carlo D'Angiò concede Fiorentino in feudo a Ugo di Stach (o Stacca), che la scambia con il castrum di Tufo. Fiorentino viene allora concessa a Pietro Mormorant, signore di Montecorvino.
- 1273. Per la costruzione del Castello, della nuova cattedrale e di altri stabili di Lucera, Carlo d'Angiò individua nell'agro di Fiorentino il luogo in cui produrre il materiale laterizio necessario, in quanto la zona abbondava di buona argilla e di boschi da cui poter estrarre il legname per alimentare le fornaci.
- 1284. Fiorentino è infeudata ad Enrico Vaudemont.
- 1285. Le terre di Enrico di Vaudemont vengono concesse a Roberto di Longueau e Giovanni de Urichino.
- 1410. Soppressione della cattedra episcopale da parte dell'antipapa Giovanni XXIII; mentre Papa Gregorio XII nomina ancora un altro vescovo.

La popolazione

Se si esclude la presenza di uno sparuto nucleo di persone di origine o di cultura greca, da tempo presente in tutta l'Italia meridionale, per popolare le loro città i Boiohannes dovettero di necessità servirsi di gente reperita in loco, vale a dire di autoctoni che, se non di stirpe, erano di costumi longobardi. Nel 1044, ad esempio, a pochi anni dalla sua fondazione, Fiorentino aveva per trumarca imperiale un suo abitante dal nome irrefutabilmente longobardo, cioè Landone, longobardo come la maggior parte dei trumarchi dell'area daunia del thema di Longobardia. Al santo patrono del popolo longobardo, l'arcangelo Michele, era intitolata significativamente la stessa cattedrale di Fiorentino, a differenza di quanto avveniva in altre parti, dove, innanzitutto le cattedrali, erano dedicate alla Vergine Santissima. La diocesi di Fiorentino, infine, al pari delle altre sorte con i due Boiohannes, erano suffraganee della sede metropolitana di Benevento, città centro di un omonimo ducato longobardo.

Questa onnipresenza longobarda, così tra la gente del popolo come nell'amministrazione della cosa pubblica, cesserà al giungere dei Normanni, i quali, sconfitto Argiro e costretto papa Leone IX alla resa, ebbero tutto l'agio di conquistare l'intera Italia meridionale. Normanno sarà infatti il nuovo signore di Fiorentino, Guglielmo di Nonant, e normanno è anche il capo spirituale di detta città, il vescovo Roberto, che guarda più alla Chiesa di Roma che a quella di Bisanzio. Fiorentino, al pari degli altri centri urbani di Capitanata, non fu mai 'grecizzata', anche se la presenza di preti regolarmente sposati e con prole ed una particolare venerazione per San

Nicola farebbero pensare ad un mescolamento del rito greco con quello latino.

I Normanni, presa Fiorentino, così come erano soliti fare in ogni città conquistata per rendere visibile ed inequivocabile la loro presenza ed il loro potere, innalzano all'estremo ovest dell'abitato una motta (piccola altura artificiale) e su questa erigono un castello che, verso est, è separata dal resto della città da un vallo. Di questo castello si sentirà parlare ancora nell'ottobre 1203, anno in cui *Rogierius Brancaleonis* dice di possedere una casa situata nei pressi di quel maniero. Federico II, poi, trasformerà questo castello in una delle sue tante fastose *'domus sollaciorum'* (o *'palatium'*), generalmente utilizzate per il riposo dopo escursioni venatorie; in essa, il 13 dicembre 1250, il *'Puer Apuliae'* lo *'Stupor mundi'* troverà la morte per dissenteria.

Il Diritto

Antichi istituti longobardi, quali il *morgengabe* (o *morgincapf*) ed il *mundium* (vedi anche quanto detto in proposito per Dragonara), sono presenti nel Diritto ancora in epoca normanno-sveva. Sempre nel *chartularium* di Santa Maria del Gualdo, numerosi sono gli esempi che confermano la persistenza ed il sistematico utilizzo di questo istituto e tanti sono i nomi di mundualdi (o mondoaldi) che vi compaiono. Alcuni esempi: nell'ottobre 1203, *Conversanus, Florentini urbis colonus*, aveva per moglie una donna della quale il monastero di San Matteo di Scùlgola possedeva il *mundium*; nell'ottobre 1210, *Marmonte* era marito e mundoaldo (o mundualdo) di *Diambra*, la quale possedeva una terra in località Russula, territorio di Fiorentino; *Rogierius Brancaleonis*, nel marzo 1207, dona a Scùlgola tutti i suoi beni, fatta salva la *quarta* (cioè il *morgengabe*) di sua moglie; similmente si comporta *Iohannes Ambrosii* nel 1208; *Gemma quondam* (del defunto) *Philippi uxor*, nel settembre 1210, conclude un accordo con Scùlgola, cui lascerà, tra l'altro, il suo *morgincapf*; *Donnacita, Guillelmi Tomasii uxor*, nel febbraio 1212, si offre a Scùlgola con tutti i suoi beni, fatta eccezione per la *quarta* di sua madre, riscattata dal marito; *Romana quondam Bernardi uxor*, promette di lasciare a Scùlgola alla sua morte la *quarta* dei beni di suo marito, che le appartiene per *morgincapf*; *Danesius et Rubeus* giudicano una controversia, sorta sulla metà dei beni lasciati dalla defunta *Donnetta*, *"secundum usum civitatis"*: appare chiaro che nell'amministrare la giustizia si tenevano in debito conto le consuetudini locali, come a Dragonara, dove *Bonadomane*, risposatasi con *Petrus Leonis*, accampa diritti sulla terza parte dei beni del defunto marito, *Iohannes de Crescentio*, che le spetta *"iure militare ex consuetudine terre Dragonarie"*.

La classe dei notabili:

- **I domini.** L'appellativo di *dominus*, quando non è assegnato ad un ecclesiastico, pare riservato a persone che appartengano al mondo della cavalleria o a chi detenesse la signoria di una città: *dominus Gaydo*, ad esempio, era *domini Mathei Gentilis socius*, mentre a Dragonara, tra il 1213 ed il 1219, *Iacobus et Bonomus de Focis* (genitore e figlio), da una parte, e *Raynaldus de Guriano*, dall'altra, si dichiarano *medietatis civitatis Dragonarie dominus*, vale a dire che ognuna delle due parti aveva il governo di una metà della propria città.

- **I milites.** Appartenevano a questa classe sociale uomini facoltosi e di prestigio, come i nobili, i domini e quanti avessero sufficiente denaro per farsi confezionare una completa armatura e possedessero almeno un cavallo. Tra i personaggi che compaiono nei documenti attinenti a Fiorentino, solo una decina si fregiano del titolo di *miles*, come *Rottardus, miles Florentini*.

- **Giudici, notai, baiuli, *magistri, boni homines.*** Sia i giudici che i notai erano generalmente di origine locale. Non vi erano mai più di due notai che esercitassero contemporaneamente in una città, mentre di giudici ve ne potevano essere anche tre. Tra il 1184 ed il 1229, sono stati attivi almeno 10 giudici, tra i quali vi è *Rubeus*, che nel 1209 riveste anche la carica di baiulo a Fiorentino e che svolge la sua attività tra il 1206 ed il 1224. Giudici sono anche *Cervus* (1193), *Amicus* e *Osmundus* (1194), *Alferius* (1197, che dal 1203 al 1224 si presenterà come notaio), Leonardo (1203-1204), *Benedictus de Manginolfo* (1205-1222), Bartolomeo (1209-1212), *Taddeus* (1222).

Dei notai, attraverso il chartularium di Santa Maria del Gualdo, oltre ad Alferius, si conoscono anche *Pallottinus*, attivo dal 1193 al 1199, Guglielmo (1209) e *Modestus* (1239). Lo scadenziere federiciano riporta i nomi di altri giudici, quali Guglielmo de Faydo e Marmonto.

Potere ancora maggiore era detenuto dai baiuli e dai connestabili.

Quella dei *magistri* era una categoria molto eterogenea, di cui potevano far parte notai, giudici, cantori e finanche artigiani. È probabile che col termine *magister* si volesse evidenziare la professione nella quale una persona fosse divenuto esperto, un maestro.

Mal definita ai nostri occhi è pure la classe sociale di cui facevano parte i *boni homines*, che dovevano possedere un carisma loro derivante da riconosciute ed onorate doti morali o da altro che non conosciamo: i loro giudizi pare avessero forza vincolante anche nell'amministrazione della cosa pubblica e della giustizia.

I ruderi di Fiorentino erano visibilissimi, leggibili e delimitabili ancora ai tempi di Matteo Fraccacreta, che li misurò accuratamente e li descrisse con la minuziosità di sempre nella sua maggiore fatica di storico, cui si rimanda (v. Teatro topografico, storico-poetico della Capitanata. Napoli, 1834, o quanto dallo scrivente riportato nella precitata pubblicazione 'Profili della Daunia antica'). Le case dovevano affollarsi le une accanto alle altre, fino a schiacciarsi contro le mura di cinta; ciò nonostante, come sorprendentemente venne fuori dagli scavi archeologici condotti su quel sito, tutte quelle case riportate alla luce si presentano costituite da vasti ambienti ed avevano muri perimetrali di grande spessore, a dispetto del poco spazio edificatorio offerto dalla spianata esistente sulla cima della collinetta detta dello Sterparone; sorprendente fu pure la scoperta della reale estensione dell'area utilizzata per l'edilizia, che non si limitava alla spianata ora menzionata, poiché lateralmente ad essa, sui ripidi versanti nord e sud, le costruzioni si spingevano fino a mezza costa della prefata piccola altura.

Resti archeologicamente importanti, nonostante i guasti e le spoliazioni subiti, sono i ruderi della cattedrale, del castello-palazzo normanno-svevo e della 'torre est'.

Sulla cattedrale, dedicata all'arcangelo Michele, l'Angelo per eccellenza, Maria Stella Calò Mariani ha scritto che: "...all'uso esteso del mattone nelle cortine, si accompagna la pietra da taglio, adoperata lungo archivolti, spigoli e cornici; è ben riconoscibile, inoltre, l'impianto primitivo della chiesa a navata unica (un tempo coperta a tetto), una tenue abside a sud ed un robusto avancorpo, forse un portico campanile a nord, aderente alla facciata". Dal *chartularium* di Santa Maria del Gualdo, inoltre, sappiamo che *Rogierius Brancalonis*, nel marzo del 1207, dispose che alla sua morte la chiesa di Sant'Angelo (San Michele) di Fiorentino ricevesse un'oncia d'oro: mentre, *Donnacita, Guillelmi Tomasii uxor*, nel marzo 1212, stabilì che, alla sua dipartita, alla chiesa di Sant'Angelo di Fiorentino andasse una mezza oncia d'oro.

Da P. Beck, che nel 1985 condusse l'indagine archeologica a Fiorentino assieme a F. Pignonier (per interessamento dell'Archeoclub d'Italia sez. di San Severo, del Comune di Torremaggiore, dell'Università di Bari, dell'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales dell'Università della Sorbona di Parigi e dell'Ecole Française de Rome), abbiamo questa relazione sul castello: "L'edificio si presenta allungato da nord a sud ed è costituito da due parti di uguale larghezza (m. 6) e di differente lunghezza: il blocco ad est, verso la città, è lungo 20 m.; quello ad ovest è di m. 26. Questi due locali, allo stato attuale, sembrano comunicare attraverso una sola porta (muro divisorio, verso nord), larga m. 1,30. Due uscite mettono in comunicazio-

ne il palazzo con l'esterno: una a nord-ovest, con struttura a zig-zag, l'altra a sud-est, è rivolta verso la città. Costruzione imponente, con spazio abitativo di m. 275, con pareti spesse m. 1,50 - 1,70, che doveva avere almeno un piano superiore. I muri conservano, al più, m. 2,5 d'altezza. Lo scavo ha portato alla luce, assieme ai muri che hanno paramenti interni costituiti da pietra da taglio, l'uscita a nord-ovest a forma di zig-zag e tre nuove importanti strutture posti tutti nel blocco ovest... La qualità della costruzione e delle utilizzazioni è sottolineata dalla presenza di elementi di decorazione architettonica sparsi nelle macerie: frammenti di capitelli e di colonne, vetri policromi per vetrate... Senza dubbio si tratta del palazzo di Federico II. La distruzione, segnalata dalle sue pareti ricostruite in modo raffazzonato e che la ceramica indica come precoce, deve risalire immediatamente dopo la morte dell'Imperatore. Ma non tutto il palazzo fu distrutto, anzi, al momento si pensa che solo il muro nord sia stato parzialmente abbattuto...".

La strada principale di Fiorentino era detta '*magna platea*': essa aveva un andamento rettilineo e metteva direttamente in comunicazione la torre, la cosiddetta '*torre est*', ancora ben visibile attualmente e che appunto trovasi ad oriente dell'antico abitato, con il castello-palazzo federiciano, posto ad ovest. Alla *magna platea* doveva corrispondere almeno un'altra strada, senza dubbio di minore larghezza e forse parallela alla prima, come la '*platea vicinalis*' ricordata dalle fonti scritte. *Raynaldus Bukimucio*, nel dicembre 1215, dispone che i suoi beni, fosse morto senza eredi, andassero a Scùlgola, eccezion fatta per una casa posta sulla *magna platea*, che lascerà ai suoi fratelli *Robertus Bukimucio et Guillelmus Ascoli* (dal chartularium di San Maria del Gualdo).

In epoca normanna, la città conobbe un apprezzabile incremento urbanistico espandendosi in direzione dell'unico versante che la conformazione orografica della collinetta dello Sterparone consentisse, vale a dire verso oriente. Si forma così il cosiddetto *carunculum* o *carunclum* o *clarunculum* (un termine che forse si rifà etimologicamente alla lingua latina, col significato di verruca - escrescenza - appendice, o a quella greca, in questo caso col valore di un campo cinto da palizzata), che era un sobborgo andato formandosi al di là della *torre est* e per il quale si dovette sacrificare una parte del vallo (avvallamento che circondava esternamente il muro di cinta della città), restando comunque diviso dal resto dell'abitato tramite il muro ora citato. Nell'area giunzionale tra il *carunculum* ed la cinta muraria della città sorgeva la chiesa di Santa Maria Coronata. Nel settembre 1211, Leone, abitante di Fiorentino, offre a Scùlgola la sua casa *in carunclō*; mentre *Maria de Alberto, accola Florentini*, offre a San Matteo di Scùlgola la sua casa *posita in carunclō civitatis Florentini* (dal chartularium di Santa Maria del Gualdo).

Il territorio: confini, utilizzo, insediamenti

Se la città era piccola e piccola la sua diocesi, non altrettanto può dirsi del suo territorio. Stando alle indicazioni fornite dal Vendola, esso avrebbe raggiunto verso sud il Triolo e finanche il Salsola, così che la linea di confine si sarebbe spinta fin quasi a lambire la città di Lucera: uno sviluppo tanto abnorme lascia perplesso anche l'illustre studioso J. M. Martin, per il quale una tale anomalia potrebbe essere spiegata tenendo conto 'che il carattere selvaggio della regione non permetteva forse ancora nell'XI secolo e neppure nel XII di tracciare una frontiera molto precisa'.

In questo esteso territorio, importante era l'*incultum*, posto a sostegno dell'industria armentizia e del legno: nelle carte del Gualdo sono menzionati tre cittadini di Fiorentino dediti alla pastorizia e non a caso Carlo d'Angiò sceglie questo territorio per impiantarvi le sue fornaci, che utilizzavano come materiale combustibile il legname ricavato dai vasti boschi che occupavano gran parte dell'agro fiorentinese. Boschi che davano ricetto a copiosa selvaggina, come dimostrano i tanti resti di cinghiali, di lepri e di molti altri animali selvatici trovati durante lo scavo archeologico sul sito di Fiorentino, e come fa ben comprendere la stessa presenza in loco del castello-palazzo di Federico, atteso che questo imperatore scegliesse i luoghi in cui costruire i suoi palazzi anche in relazione alla possibilità di potervi proficuamente cacciare.

Rari, anzi rarissimi gli uliveti, moltissimi, invece, i vigneti, che di frequente ospitavano anche alberi d'olivo. Alla produzione di cereali, del grano soprattutto, era riservata la maggior parte delle terre coltivabili, suddivise in appezzamenti ben più estesi di quelli riservati ai chiuseti ed ai vigneti, che mediamente non superavano l'ettaro di superficie. Un discreto peso l'avevano gli orti (*hortus, iardinum*, sono termini che ricorrono di frequente nei documenti): essi si trovavano anche vicino ed intorno alla città, ma più numerosi dovevano essere quelli che si estendevano lungo i torrenti, quali la Bufala ed il Canaletto, dove l'approvvigionamento idrico, necessariamente abbondante, era assicurato sempre e con poca fatica.

Nell'allevamento del bestiame, preferiti erano i bovini, bufali soprattutto; ma non scarseggiavano gli ovini e neppure gli equini.

Il territorio di Fiorentino era molto poco popolato e degli sparuti insediamenti esistenti, i cui nomi ci sono noti attraverso la documentazione antica, solo per alcuni è possibile ipotizzare una ubicazione, come è dato per quelli che ora si andrà a descrivere.

1) Casale Sancti Salvatoris Abbatis Aldi.

- 1070. Una chiesa di San Salvatore è venduta ad un certo *Aldus*, che acquista anche la chiesa di San Stefano di Francisca.

- 1076. Il conte di Nonant offre la chiesa di San Salvatore a Santa Sofia di Benevento, donazione poi confermata dal conte di Monte Sant'Angelo e dal conte Roberto di Loritello.
- 1116. Con l'aiuto di *Robertus Saporitus*, uomo che forse gravitava nell'orbita politica dei Loritello, Santa Sofia cerca di valorizzare le terre di pertinenza di San Salvatore: nasce così il casale di San Salvatore dell'Abate Aldo, attestato per la prima volta nel 1167.
- 1236. Il casale è abbandonato ed i Saraceni di Lucera tentano di conquistarlo. Il potente monastero di Santa Sofia di Benevento allora lo affitta a Riccardo di Montefusco e a suo figlio, con la condizione di costruirvi un *trapetum*.
- 1275-'76. Pietro di Mormorant, signore di Fiorentino, tenta d'impossessarsi del casale.
- 1324. Santa Sofia affitta nuovamente il casale, del quale, a partire da quell'anno, si perdono le tracce. Si sa che il casale fosse ubicato *prope Luceriam*. A sei chilometri ad est di Fiorentino, si reperisce ancora una località detta di San Salvatore, che trovasi all'intersezione della San Severo-Castelnuovo con la San Severo-Lucera. Dito ricorda che a tre miglia ad est di una Posta del Salvatore vi fosse una chiesa con un tale nome.

2) Castrum di San Stefano di Francisca

- 1076. L'abate Aldo acquista la chiesa rurale di San Stefano di Francisca, posta vicino al torrente Salsola. Il monastero di Santa Sofia di Benevento, con la collaborazione di Roberto Saporito ed il permesso del conte Roberto di Loritello, costruisce nel *tenimentum* annesso alla chiesa un *castrum*, demolito già nel 1120.

3) Casale di San Lupo

- 1107. Il conte di Loritello restituisce al monastero di San Lorenzo di Aversa il monastero ed il casale di San Lupo, che sorgeva vicino al torrente Triolo, casale da questi detenuto ancor prima del secolo XII. Di questo casale non si sentirà più parlare.

4) San Michele di Miliarina

Alla fine del XII secolo, Santa Maria del Gualdo possiede un priorato di San Michele, che forse è da riferire a quella stessa chiesa (o cella monastica) di San Michele di Miliarina ubicata nella omonima località dichiarata deserta fin dal 1224.

Pesi e misure

- L'unità di misura ponderale era la **libbra**, che corrispondeva ad un peso che oscillava, al variare dei periodi e delle località, tra i 327,45 gr. (presso i romani) ed i 489,5 gr. (nel sistema carolingio). - L'oncia corrispose sempre al peso di 1/12 della libbra.
- L'unità di misura di capacità per aridi era il **moggio romano** (8,733 lt.)
- L'unità di misura di capacità per solidi (ma anche per aridi) era la **salma**, che corrispondeva ad 8 **tomoli** di grano e 6 **barili** di vino.
- L'unità di misura di capacità per l'olio era sia lo **staio** (10 lt.) che la **coppa** (fino 35, 08 lt., a seconda delle località).
- Nelle carte del Gualdo, la grandezza dei terreni era quantificata in **pezze**, **modiati** e **trentali**.

Circolazione monetaria

Verso il 1080, fanno la loro comparsa in Capitanata i **Romanati**. In seguito, si diffusero i **Denari di Pavia**, i **Ducati di Ruggiero II** e i **Provesini** (intorno al 1160).

La **Libbra** era l'unità monetaria del sistema carolingio, basato non più sull'oro, ma sull'argento. La libbra venne suddivisa in 240 **denari** e in 20 **lire**. Il **soldo** valeva 12 denari e 1/20 di lira.

L'**Oncia d'oro**, dal peso teorico di 30 gr., venne usata nell'XI e XII sec. nei contratti o quando si andava a stabilire l'ammontare delle pene.

L'**Oncia d'oro di tarenì di Sicilia** aveva il peso teorico di 30 **tari** d'oro ed il valore di 40 **soldi**. Questa, assieme ai provesini, era usata come moneta di conto.

Il romanato, che nel tempo avrà il valore di 30 denari di Pavia o di 2 ducati di Ruggiero o di 60 provesini, venne usato ancora nel 1220, ma con valore solo nominale.

Il fisco veniva pagato in moneta (**tari**, **grani**) oppure in natura (vino, grano, olio, il cui peso era espresso in **'salme'**).

Nelle compravendite, i pagamenti venivano effettuati per 1/3 con denaro contante, per 1/10 con bestiame, il rimanente in modo misto (insieme di denaro, bestiame ed altri beni).

In Fiorentino non sono mai presenti grossi giri d'affari, ma solo scambi, baratti e compravendite di limitato valore. Anche quando i rogiti inerivano a beni di una certa consistenza, come la grande proprietà terriera venduta nel 1222, il pagamento avveniva in forma mista, stando ciò a significare una generale carenza di liquidità, di diffusa poca disponibilità di denaro e, quindi, una scarsa circolazione monetaria; ad esempio: *Ugo Marcisius Florentini*

Comestabulus e suo figlio *Jordanus*, entrambi abitanti di Fiorentino, vendono a *Gentilis*, priore di Santa Maria del Gualdo e di San Matteo di Scùgola le loro terre site nel territorio della città e poste in località in *Plano Vallonis Torti* e *Costa de Borea*, per il prezzo di 40 once d'oro di tarenì di Sicilia ed un paio di giovani tori.

Fiorentino, forse un po' meno di Dragonara, offre la sensazione di un abitato decentrato, lontano dal grande traffico commerciale, con mezzi di produzione, quasi tutti afferenti attività agrarie, in mano ad una classe tradizionalista, paga di assicurare al suo interno quanto di primaria importanza vi fosse per la sola sussistenza, arroccata in difesa dei propri diritti e privilegi e che non fruisce o non ha interesse a partecipare al generale progresso che nel XIII secolo investe tutta la Capitanata. Tuttavia Fiorentino, pur non essendo un abitato di grande importanza economica, detiene però un peso politico e religioso niente affatto insignificante.

La diocesi

I confini – I confini riportati dal Vendola mostrano chiaramente come il territorio diocesano fiorentinese fosse come al solito delimitato da antiche strade romane (le uniche, quasi, ad essere utilizzate, quand'anche malridotte) e da corsi d'acqua a carattere torrentizio. Troviamo così a N.E. ed a N. la Ponte Rotto–Arpi, la Ponte Rotto–Luceria ed il Canale della Bufala; a S. ed a S.E. a segnare il confine era il corso d'acqua detto il Canaletto.

Iniziamo ora la descrizione della linea di confine partendo da N.E., vale a dire da Masseria Figurella Nuova: dapprima essa risale il canale della Figurella per far capo a Mass. Salottolo; dopo di che prosegue dritta alla volta di Mass. Panettiera e di Mass. Pidocchiarà; giunta a quest'ultima località, il suo tracciato ricalca il corso del canale della Bufala, arrivando così a Mass. Padalino; da qui, fino a Mass. il Sequestro, a guidarne l'andamento è un altro corso d'acqua, quello del Canaletto; infine, dopo aver descritta una lunga serpentina, si ricollega a Mass. Figurella Nuova. La linea di confine, così come appare nella rappresentazione grafica suggerita da Vendola, divideva la diocesi di Fiorentino da quella di Civitate, da Mass. il Sequestro a Mass. Salottolo; da quella di Dragonara, da Mass. Salottolo a Mass. Panettiera; da quella di Montecorvino, da Mass. Panettiera a Mass. Padalino; da quella di Lucera, da Mass. Padalino a Mass. il Sequestro.

A Sud di Mass. Padalino, il Vendola pone una chiesa, o casale, di nome San Vito di Canneto, che probabilmente è rintracciabile come ubicazione dal toponimo 'Canneti', attualmente esistente nella stessa area indicata dal Vendola. Un po' più ad Est della predetta località, le carte del Vendola ri-

portano un altro insediamento denominato 'Guardiola', località che oggi è soltanto un toponimo che ricorda una omonima Locazione, la più vasta della Puglia, che viene continuamente menzionata nei documenti quando questi attengono all'istituto della 'Regia Dogana della mena delle pecore'.

I vescovi

Cronotassi episcopale secondo Ughelli

- **Ignizzo.** Nel 969, sottoscrisse la bolla di Giovanni XIII attinente all'erezione dell'arcidiocesi di Benevento. Se questo vescovo risultasse appartenere alla città che stiamo trattando e non ad altra dal nome simile, come spesso è accaduto, ciò significherebbe che la fondazione di Fiorentino non sarebbe stata 'ex nihilo' come tutte le altre innalzate dai Boiohannes, bensì una semplice rifondazione o conquista di una città già sede di diocesi; ma ritengo una tale ipotesi piuttosto inverosimile.
- **Landulfus.** Originario di Fiorentino, nel 1062, era presente al sinodo indetto da Ulderico, arcivescovo di Benevento.
- **Robertus.** Nel 1075, partecipa ad un altro sinodo a Benevento.
- **Giso.** Originario di Fiorentino, nel 1179, sottoscrisse, in qualità di vescovo, all'importante donazione fatta da Roberto, conte di Loritello, alla Chiesa di Bovino.
- **Robertus.** Verso il 1179, partecipò al Concilio Lateranense indetto da papa Alessandro III.
- (?). Il suo nome non appare in una epistola di Innocenzo III, che lo nominò vescovo intorno al 1200, quando questi era Baiulo del Regno di Napoli.
- **Ramfridus.** Compare come vescovo nel 1212.
- (?). Da una epistola di Gregorio IX all'arcivescovo di Benevento (12 dicembre 1236), si ha notizia della richiesta fatta dal prefato Pontefice affinché detto metropolita beneventano confermasse la traslazione del Nostro anonimo antistite, allora vescovo di Tertiveri, alla cattedra episcopale di Fiorentino, come era stato impetrato dal Capitolo di quest'ultima città.
- **Rogierius.** Morì nel 1345.
- **Mathaeus.** Eletto da Clemente VI nel 1347.
- **Melius.** Nominato vescovo da Bonifacio IX nel 1391.

Cronotassi episcopale fiorentinese secondo J. M. Martin ed Eubel

- **Landenolfo.** Di chiara origine longobarda, il suo nome compare per la prima volta nel 1061.

- **Roberto**. Di etnia normanna, è presente nei documenti dal 1071 al 1087.
- **Roberto**. Compare soltanto in un documento del 1143.
- **Roberto**. Nel 1179, partecipa al Concilio Lateranense. Muore tra il 1203 ed il 1204.
- **Ramfredus**. Traslato a Fiorentino da Montecorvino. Il suo episcopato dovette durare almeno dal 1205 al 1224. Fu ingiustamente accusato di venalità ed empietà nel 1217.
- **Ruggiero** (?). Già vescovo di Tertiveri, venne scelto come vescovo dall'arcidiacono e dal Capitolo di Fiorentino. Compare in documenti del 1238 e del 1239.
- (?). Il nome di questo vescovo (o questi vescovi), non compare in bolle pontificie del 28 ottobre 1252 e del 6 ottobre 1254.
- **Guglielmo**. Eletto nel 1304.
- **Giacomo**. Eletto nel 1321.
- **Ruggiero**.
- **Matteo**. Eletto il 23 giugno 1344.
- **Simone**.
- **Elia**. Eletto il 4 dicembre 1374.
- **Giovanni**. Eletto il 2 febbraio 1389.
- **Melius**. Eletto il 22 giugno 1391, morto il 1410.
- **Nicola de Altissa**. Eletto da Gregorio XII il 4 novembre 1411.

La diocesi di Fiorentino dopo Melius.

Morto il vescovo Melius, l'antipapa Giovanni XXIII sopprime la diocesi di Fiorentino; ma, l'anno successivo, papa Gregorio XII nomina quale nuovo vescovo di Fiorentino Nicola de Altissa, ignorando la soppressione dell'anzidetto antipapa. Dopo quest'ultimo antistite legittimamente eletto, le notizie sulla sopravvivenza della diocesi fiorentinese si fanno incerte per carenza di documentazione scritta. Di certo si sa che:

- subito dopo il 1255 e fino al 1478, la diocesi di Civitate viene unita a quella di Lucera.
- Il 27 novembre 1405, re Ladislao annette alla città di Lucera parte del territorio appartenuto alla città di Fiorentino.
- Nel 1510, la diocesi di Fiorentino sembra unita a quella di Civitate.
- Dopo il 1554, la diocesi di Dragonara viene unita a quella di Civitate.
- Nel 1571, pare vi sia ancora un vescovo di Fiorentino.
- Nel 1580, la cattedra episcopale della diocesi di Civitate-Dragonara viene tralata a San Severo.

Il rito seguito dalla Chiesa particolare di Fiorentino dovette essere quello latino, forse con qualche sfumatura attinta da quello greco-bizantino, almeno ai primordi dell'esistenza della città-diocesi, quando a Siponto, ad esempio, rito romano e rito greco-bizantino coesistevano e si mescolavano senza suscitare meraviglia. Tutto questo durò fino a quando quello bizantino non sarà più un rito (cioè un insieme di azioni liturgiche proprie di alcune Chiese d'Oriente e d'Occidente, senza però assumere il significato di una contrapposizione alla Chiesa Universale), bensì espressione di altro culto e di separazione dalla Chiesa di Roma, ciò che prese l'aire all'indomani del grande 'Scisma d'Oriente', scaturito dalla sete di potere e dalla vanagloria di Michele Cerulario (1054).

La venerazione per San Nicola, prepotentemente attestata in tutta la regione (a Dragonara, per un caso di certo non isolato, vi erano due o forse tre chiese intitolate al santo vescovo di Mira) e, parimenti, l'esistenza di preti regolarmente sposati con prole stanno a significare una persistenza, seppure temporanea, dell'influsso di Bisanzio sulla religiosità popolare e sui costumi del clero.

Verso il monachesimo, i vescovi di Fiorentino si sono mostrati sempre molto ben disposti e generosi, come manifestano le concessioni fatte ai Gualdenses dal vescovo Roberto III nel novembre del 1198: a questa data, il nostro prelato rinuncia, nella mani di Giovanni, priore del monastero di Santa Maria del Gualdo (o Waldo) di Mazzocca, a tutti i diritti sulla cella di San Michele de Miliarina e concede ai medesimi religiosi gualdenses anche la facoltà di trasportare processionalmente, per la sepoltura in detta cella, tutti i loro oblati defunti senza rivendicare per la sua diocesi alcuna parte dei loro beni, con minaccia di fulminare anatema contro chi oserà contravenire a queste sue concessioni. Altro sentimento di benevolenza nei confronti dei Gualdenses lo appalesò il vescovo *Manfredus*, che dapprima rivendica ai danni di quei religiosi un *tenimentum* (1211) e la località di San Michele de Miliarina (1216), poi, pentitosi, rinuncia alle sue pretese. Lo stesso *Ramfredus*, nel 1224, conferma ai seguaci di Giovanni da Tufara tutte le elargizioni fatte in loro favore dai suoi predecessori.

(L'eremita Giovanni da Tufara, che verrà canonizzato pochi anni dopo la sua morte, verso il 1150 fondò l'Ordine dei Gualdenses, che prese tale nome dal monastero posto sotto il titolo di Santa Maria del Gualdo di Mazzocca e che stava eretto presso la località di Foiano Valfortore. Da questo monastero dipendevano vari cenobi, tra i quali il più importante era quello di San Matteo di Scùlgola, che sorgeva in diocesi di Dragonara. Il celebre *Chartularium* (o Registro d'istrumenti) di Santa Maria del Gualdo, composto da 287 rogiti (alcuni di essi sono soltanto frammenti di atti notarili), che vanno dal 1177 al 1239, rappresenta il vero serbatoio di notizie dal quale han-

no attinto J. M. Martin e Vuolvo per i loro studi su Dragonara e Fiorentino. E lo scrivente dalle loro pubblicazioni).

Molte erano le chiese di Fiorentino, dislocate non solo *intra* ma anche *extra moenia*. Almeno quelle che s'innalzavano all'interno delle mura di questa città, che aveva un'area non più grande di cinque ettari, dovevano necessariamente essere di dimensioni parecchio ridotte: la stessa fabbrica della cattedrale occupava una superficie che sfigurerebbe fosse messa a confronto con la più piccola delle chiese attualmente esistenti in San Severo.

- **Chiesa cattedrale.** Era dedicata all'Arcangelo Michele (l'Angelo per antonomasia), come già sappiamo. Il suo Capitolo, al tempo del vescovo Ramfredo, sembra fosse composto da 13 canonici, dei quali conosciamo i nomi di battesimo delle tre Dignità: quello di Landolfo, arcidiacono; di Guglielmo, arciprete; di Giovanni, primicerio. Nel marzo 1207, *Rogierius Brancalensis* dispone che alla sua morte la chiesa di Sant'Angelo di Fiorentino ricevesse un'oncia d'oro. Nel marzo 1212, *Donnacita, Guillelmi Tomasi uxor*, dispone che alla sua morte alla chiesa di Sant'Angelo di Fiorentino andasse una mezza oncia d'oro.
- **Chiesa di Santa Maria** (parrocchiale). *Gentilis, Florentine civitatis colonus*, nell'agosto 1205, dispone che alla sua morte la quarta parte dei suoi beni fosse devoluta alla chiesa di Santa Maria. *Riccardus* e sua moglie *Gilia*, nel novembre 1208, riservano un quarto d'oncia d'oro alla chiesa di San Nicola ed un quarto d'oncia d'oro alla chiesa di Santa Maria. *Silvester pastor* e sua moglie *Matalia*, nel novembre 1208, legano un quarto d'oncia d'oro alla chiesa di Santa Maria. *Maria de Guillelmo*, nel novembre 1212, riserva un quarto d'oncia d'oro alla chiesa di Santa Maria.
- **Chiesa di San Cristoforo** (parrocchiale). *Gualterius de Fiorentino* e sua moglie *Militia* dispongono che alla loro morte un quarto d'oncia d'oro vada alla chiesa di San Cristoforo. *Raynaldus Bukimucio*, nel dicembre 1215, lega un quarto d'oncia d'oro alla chiesa di San Cristoforo.
- **Chiesa di San Lorenzo** (parrocchiale). *Tebaldus Florentini* e sua moglie *Iusta*, nell'aprile 1213, legano un quarto d'oncia d'oro alla chiesa di San Lorenzo.
- **Chiesa di Santa Maria Coronata.** Si trovava nel punto di raccordo tra l'originario agglomerato urbano, di epoca bizantina, con il *carunculum*, di età normanna. Essa venne concessa dal vescovo Ramfredus al monastero di San Leonardo di Siponto.
- **Chiesa di San Pietro** (intramoeniale).
- **Chiesa di Santa Lucia** (intramoeniale).
- **Chiesa di Santa Maria** (intramoeniale). Forse è la stessa di quella sopra citata. Apparteneva al monastero di San Pietro di Terra Maggiore.

- **Chiesa di San Nicola** (intramurale). Apparteneva al monastero di San Pietro.
- **Chiesa di San Pasalvino** (intramurale). Apparteneva al monastero di San Pietro. Non si conosce un santo di nome Pasalvino; forse, come opina J. M. Martin, si tratta di una errata trascrizione di San Donnino.
- **Chiesa della Ss.ma Trinità** (intramurale) Apparteneva al monastero di San Pietro.
- **Chiesa di San Leone**. Era situata fuori le mura di cinta, nei pressi della porta di Santa Lucia.
- **Chiesa di San Giovanni**. Anche questa chiesa era estramurale, ma vicinissima alla città.
- **Chiesa di San Leonardo** (estramurale). Dipendeva dal monastero di San Vincenzo di Siracusa.
- **Chiesa di Santa Caterina** (estramurale). Si ergeva in località denominata Tenero.
- **Chiesa di San Salvatore** (estramurale). Era sita in località detta Colle Incedule.
- **Monastero dell'Annunziata** (estramurale).

Sui profughi di Fiorentino

Dopo quel fatidico ottobre 1255, cosa fecero gli abitanti di Fiorentino? Gli scavi archeologici, a conferma di quanto riportato in più documenti originali, hanno dimostrato che la fiaccola della vita continuò per lungo tempo a splendere sulla collina dello Sterparone, certamente con luce meno vivida, talvolta così fioca da sembrare spenta. La tradizione, invece, ci presenta una città rasa al suolo, con le sue rovine sparse su di un sito che non sarà mai più utilizzato da chicchessia per stanziarvisi stabilmente, e gente infelice, sopravvissuta ai presunti massacri perpetrati dalle truppe mercenarie papaline, andare raminga per le città circonvicine a piatire ospitalità: la maggior parte di essa avrebbe chiesto ed ottenuto asilo presso il monastero benedettino di San Pietro di Terra Maggiore; la restante parte si sarebbe stabilita a Lucera.

La tradizione vigente a Torremaggiore. I fiorentinesi scampati alla furia delle truppe papaline cercano rifugio là dove, tra i paesi vicini, sia possibile ottenere non un'accoglienza estemporanea, ma una integrazione permanente con la popolazione residente. È purtroppo per quegli sventurati:

- **San Severo** non era da prendere in considerazione: la città risentiva ancora dei danni infertile per punizione nel 1230 da Federico II, al quale si era ribellata e dal quale era stata ceduta ai Templari.

- **Foggia** si trovava in una situazione in parte sovrapponibile a quella esistente in San Severo, per un eguale voltafaccia compiuto nei riguardi di Federico, nonostante questi l'avesse avuta tanto a cuore da elevarla al rango di vera, utile, splendida (sebbene non ufficiale) capitale del suo vasto impero. Inclita, imperialis Fovea: così, infatti, era denominata Foggia durante il regno del grande Svevo.
- **Lucera** era saldamente tenuta da Manfredi e dai suoi fidi Saraceni, vale a dire da un membro di quella Casa Sveva che tanta sventura aveva portato a Fiorentino, e da gente invisa per il suo alieno credo religioso. Tra l'altro, la città stava sopportando in quel momento, da parte di quello stesso esercito che aveva inferito su Dragonara e Fiorentino, un assedio che si rivelerà senza conseguenze.
- **Civitate** aveva ormai superato il suo zenit storico, tanto che la sua diocesi verrà subito dopo unita a quella di Lucera.

Fu d'uopo, allora, rivolgersi al vicino monastero di San Pietro, dove vengono accolti amichevolmente. Ai fiorentinesi si unirà altra gente ugualmente sfortunata ed in cerca di rifugio, cioè i dragonaresi, e, infine, gli abitanti del casale intitolato a San Sabino (che si trovava 'ante monasterium' di San Pietro), i quali abbandonano quel loro abitato per cause sconosciute ed in modo assai rapido, tanto che la località su cui esso sorgeva venne improvvisamente chiamata 'Torre Vecchia'. Tutta questa gente andrà a costruire le sue case ad Ovest del suddetto monastero, fondando così un nuovo borgo, detto 'il Codacchio', dotandolo di una chiesa dedicata a San Nicola, la futura chiesa madre e matrice di Terra Maggiore, che gli Angioini ribattezzeranno Torremaggiore. Questa chiesa di San Nicola, a differenza delle altre chiese sorte prima e durante l'epoca della sua fondazione, non si sviluppa lungo un asse avente un andamento est-ovest, cioè con ingresso posto ad occidente e presbiterio ad oriente, ma nord-sud, con ingresso che guarda verso mezzogiorno, vale a dire verso l'antica patria, la diruta Fiorentino, dove era esistita, come prima riferito, una chiesa dedicata a San Nicola che dipendeva proprio dal monastero di San Pietro di Torremaggiore.

Questa, sulle origini dell'abitato di Torremaggiore, è la romantica versione fornita da una tradizione pacificamente accettata dai più. Ma, l'accoglienza di quei profughi, alla luce di un'attenta disamina della situazione politico-finanziaria esistente nel monastero di San Pietro, potrebbe rivelarsi come avvenuta con modalità meno idilliache, ben diverse da quelle che sembrano trasparire dagli antichi racconti. Era abate di San Pietro, in quel terribile anno 1255, un certo Leone, eletto l'anno precedente e che verrà destituito nel 1266 per aver presenziato a Palermo, l'11 agosto 1258, all'incoronazione di Manfredi. È don Tommaso Leccisotti che parla: "I primi tempi del suo governo non dovevano essere stati facili. Tutt'intorno al mo-

nastero ardeva la guerra e si veniva facendo il deserto: è questa infatti l'epoca della scomparsa di città quali Fiorentino e Dragonara, mentre le altre come San Severo e Civitate erano rovinare e quasi distrutte". Leone, quindi, subisce una situazione politica assai complessa, in un momento in cui il monastero soffre di uno stato economico disastroso. Federico II, infatti, aveva imposto all'abate la permuta di San Severo, Santa Giusta e Sant'Andrea in Stagnis e forse anche dello stesso casale di Terra Maggiore, città tutte infeudate a detto monastero, con un abitato insignificante di nome Riccia e 500 once d'oro. In questo modo, il nostro abate, oltreché esautorato, fu anche impoverito. I fiorentinesi ed i dragonaresi non ebbero certo la necessità di chiedere il permesso ad un abate non più ricco e potente, non più signore di varie città, per insediarsi nel Codacchio. Più che imploranti e compassionevoli, saremmo quasi tentati d'immaginare quegli scampati come persone incrudelitate dalla violenza subita ed anche inviperite per la migliore sorte toccata al monastero ed al casale che stavano loro davanti, entrambi mortificati sì, ma non distrutti.

La tradizione esistente in Lucera. Il vescovo di Lucera avrebbe preso anche il titolo di 'Episcopus Florentinensis' dopo che la diocesi di Fiorentino venne annessa a quella di Lucera, fatto avvenuto, probabilmente, non molto tempo dopo la distruzione di quella città. M. A. Fiore, però, fa notare che *"il titolo vescovile di Fiorentino non passò alla cattedra di Lucera prima della fine del secolo XVII, tanto è vero che, ancora nel 1693, nel mentre il vescovo di San Severo, Carlo Felice de Matta, usava, oltre a quello di Civitate, anche il titolo di Fiorentino e di Dragonara, il presule lucerino, Domenico Morelli, oltre a quello della sua diocesi, non ne usava altri"*.

Nel 1406, un certo beato Giovanni da Stronconio, porta a Lucera due lastre di marmo prese a Fiorentino: una formerebbe l'attuale mensa dell'altare maggiore della Cattedrale, l'altra si troverebbe nella chiesa di San Salvatore.

Come nel territorio di Fiorentino, così in Lucera furono eretti i monasteri di Santa Caterina, di San Leonardo, dell'Annunziata e di San Salvatore, fondati forse dai profughi di Fiorentino.

Bibliografia essenziale

F. TRINCHERA, *Syllabus Graecorum Membranarum...*, Napoli 1865.

J. M. MARTIN, *L'apporto della documentazione scritta medievale*, in *Quaderni di Archeologia e*

Storia dell'Arte in Capitanata - I - Fiorentino proiezioni sul territorio e scavi, Concedo Edit., Galatina 1984.

J. M. MARTIN, *Etude sur le Registro d'Instrumenten-*

ti di Santa Maria del Gualdo suivie d'un catalogue des actes, in *Mélange de l'Ecole Française de Rome*, Tome 92, 1980.

M. FULANO, *Aspetti di vita rurale nel territorio di Fiorentino, nell'età di Federico II*, in *Quaderni di Archeologia e Storia dell'Arte - 2 -*, *Federico II e Fiorentino*, Atti del Primo Convegno di Studi Medievali della Capitanata, Torremaggiore, 23-24 giugno 1984, Concedo Edit., Galatina 1985.

M. SPINELLI, *Diurnali*.

F. LENORMANT, *Puglia Daunia*, Vol. VIII-IX.

N. PITTA, *Apricena*, Vasto 1921.

G. ALVIS, *La viabilità romana della Daunia*, Bari 1970.

M. M. MARIN, *Un angolo della Daunia anteriormente al periodo federiciano: Teanum Apulum, Luceria, Arpi*, in *Atti del Convegno Federico II e Fiorentino*, op. cit.

M. S. CALÒ MARIANI, *L'immagine di Fiorentino nelle testimonianze del Medioevo e dell'Età Moderna*, in *Atti del Convegno Federico II e Fiorentino*, op. cit.

T. LECCISOTTI, *...apud Florentinum*, estratto dall'Archivio Storico Pugliese, Anno IV (1951) Fasc. I, Edit. Crassati, Bari 1952.

T. LECCISOTTI, *Monasterium Terrae Maioris*, edito a cura del comune di Torremaggiore, Napoli 1983.

A. VUOLVO, *il Chartularium del Monastero di Santa Maria del Gualdo e San Matteo di Sculgola*, in *Benedictina*, 25, 1978.

UGELLI, *Italia Sacra...*, ed. II, Venetiis, 1721.

E. JACOVELLI, *Cenni storici su Torremaggiore*, Ed. Dotoli, San Severo 1911.

M. A. FIORE, *Fiorentino in Capitanata, dalla distruzione del 1255 alla soppressione dei diritti feudali*, in *Atti del Convegno Federico II e Fiorentino*, op. cit.

M. FRACCACRETA, *Teatro topografico, storico-poetico della Capitanata*, Napoli 1834.

O. DITO, *Castel Fiorentino, nota storica*, Lucera 1894.